

## Rassegna del 12/07/2024

### RIFORME ISTITUZIONALI

CORRIERE DELLA SERA	L'APPELLO SUL PREMIERATO: PERCHÉ VA RIAPERTO IL CONFRONTO	LOGROSCINO ADRIANA	1
AVVENIRE	PREMIERATO, APPELLO DEI TECNICI PER RIFORMA CONDIVISA	PICCARIELLO ANGELO	2
SOLE 24 ORE	APPELLO BIPARTISAN: RESET SUL PREMIERATO	PATTA EMILIA	3
GIORNALE	PREMIERATO, IL CORO BIPARTISAN «ORA BASTA CON I NO IDEOLOGICI»	CESARETTI LAURA	4
RIFORMISTA	PREMIERATO, NÉ PASTICCI NÉ BARRICATE ASSOCIAZIONI CHIEDONO RIFORMA CONDIVISA	FERLA VITTORIO	5
MANIFESTO	PREMIERATO, LE ASSOCIAZIONI NON SI ARRENDONO: RIFORMA BIPARTISAN	HAUSER KASPAR	6
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	I COSTITUZIONALISTI: «RIPRENDA IL DIALOGO TRA DESTRA E SINISTRA SULLE MODIFICHE»		7
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	PREMIERATO, NIENTE PASTICCI NÉ BARRICATE	FERLA VITTORIO	8

# L'appello sul premierato: perché va riaperto il confronto

La lettera firmata da giuristi, imprenditori e politici: no a ostruzionismi e barricate di maggioranza e opposizione

## I punti critici

«Giusto favorire la stabilità dei governi, ma molte criticità non sono state rimosse»

**ROMA** Un appello alla responsabilità. Perché «non si esce dal declino italiano senza un governo stabile ed efficace». E la responsabilità è in capo alla maggioranza e al governo «cui spetta aprire un confronto vero» e alle opposizioni «che su un tema del genere non possono rifugiarsi sulle barricate per conseguire una vittoria». È il senso dell'appello firmato da giuristi — ai quali da ieri si è unito Sabino Cassese — ex ministri, imprenditori e molti politici espressione di differenti stagioni riformiste sul premierato. «Non ci rassegniamo», il titolo dato alla lettera appello.

Ieri la sollecitazione promossa da ioCambio, Libertà eguale, Riformismo & Libertà e Magna Carta è stata illustrata a Roma da Michele Salvati, Peppino Calderisi, Nicola Drago, Claudia Mancina, Angelo Panebianco, Gaetano Quagliariello e Cesare Salvi. «Condividiamo — è scritto nell'appello — l'obiettivo di cambiare la forma di governo con regole che favoriscano la stabilità dei governi scelti dai cittadini. Il Senato, in prima lettura, ha introdotto alcuni correttivi positivi, sulla disciplina delle crisi e dei casi di ricorso alle elezioni anticipate nonché sul limite dei mandati, ma le principali criticità segnalate non sono state ancora rimosse». Ora, in vista della discussione alla Camera del-

l'elezione diretta del presidente del Consiglio, i promotori dell'appello chiedono di ripartire dal necessario confronto.

Conciliare il bicameralismo perfetto con l'elezione diretta del premier, stabilire come misurare il voto degli italiani all'estero, e soprattutto istituire il ballottaggio sono le principali questioni individuate. «La riforma del premierato è destinata a rimanere inapplicabile se Giorgia Meloni non scioglie i nodi del sistema elettorale», avverte Calderisi. Se il ddl Casellati non darà copertura costituzionale, è l'assunto degli esperti, la legge elettorale risulterebbe in ogni caso illegittima davanti alla Consulta. Così la riforma del premierato, anche se confermata dal referendum, non potrebbe essere applicata. Panebianco si intesta il compito di individuare un sospetto: che gran parte della classe politica, in fondo, non voglia davvero cambiare la forma di governo. «La maggioranza non sembra avere intenzione di risolvere i nodi indicati da Calderisi — dice il politologo — ma così la proposta arriverebbe debolissima. Un retropensiero è che il centrodestra possa non escludere di lasciar cadere la riforma».

Motivo in più, per Quagliariello, per appellarsi «anche oltre la razionalità» a non perdere questa occasione: «La maggioranza smetta con l'ostruzionismo sulla legge elettorale che va affrontata ora, e l'opposizione la finisca con le barricate, ridicole su un tema del genere».

**Adriana Logroscino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è/1



● Giuseppe Calderisi, 73 anni, ingegnere, ex Forza Italia e Pdl, ex deputato, è esperto di sistemi elettorali

## Chi è/2



● Gaetano Quagliariello, 64 anni, ex deputato, ex ministro per le Riforme istituzionali, ex Fl, Ndc e Idea, ora con Nm, è politologo



NUOVO DOCUMENTO DI "IO CAMBIO", "LIBERTÀ EGUALE", RIFORMISMO & LIBERTÀ" E "MAGNA CARTA"

# Premierato, appello dei tecnici per riforma condivisa

Nodo legge elettorale Borghi (Iv): «Senza, è come andare a fari spenti nella notte»

Nuove adesioni da Salvi e Cassese

ANGELO PICARIELLO

Roma

La forza di interposizione per un "cessate il fuoco" sul premierato non si arrende al muro contro muro, anzi rilancia e trova nuove adesioni per arrivare a una riforma condivisa. *Io Cambio, Libertà Eguale, Riformismo & Libertà e la fondazione Magna Carta* lanciano un nuovo appello per dire sì al premierato, ma non così. Riparlamone. «È nell'interesse di tutti», sintetizza Gaetano Quagliariello, la maggioranza ha i numeri per andare avanti ma deve fronteggiare tre incognite: «Il rischio costituito dal referendum», inevitabile se non si raggiungono i due terzi nei due rami del Parlamento. «Il rischio che si finisca in una situazione di stallo. Ma la riforma può fallire anche dopo, se non in grado di funzionare».

Il nodo è la legge elettorale. «Non si esce dal declino italiano senza un governo stabile ed efficace», sottolinea l'appello, che condivide quindi l'intento della riforma, ma le recenti elezioni in Francia e Gran Bretagna hanno dimostrato che il sistema elettorale è fondamentale, può trasformare la vincitrice del primo turno in grande sconfitta al ballottaggio, come accaduto in Francia, a differenza della vittoria laburista "secca" in Gran Bretagna. «Invece si procede a fari spenti nella notte», dice, evocando Lucio Battisti, Enrico Borghi, capogruppo al Senato di Italia Viva, che ha pre-

so progressivamente le distanze dal progetto del governo, votando alla fine contro: «Abbiamo proposto degli spunti di riflessione ma non abbiamo avuto risposta - sostiene -. La maggioranza è divisa, FdI è disposta a scendere a patti sul doppio turno mentre FI e Lega sono tetragone su questo». Il rischio dello stallo viene evocato, in collegamento da remoto dal professor Angelo Panebianco, che vede il «retropensiero che la maggioranza lasci cadere la riforma». Che è «destinata a risultare inapplicabile se Giorgia Meloni non scioglie i nodi del sistema elettorale», pronostica anche Peppino Calderisi. Schierato per il doppio turno il costituzionalista Stefano Ceccanti: «Ha una funzione de-radicalizzante, per evitare che una minoranza estremista in un turno unico possa prevalere grazie alla frammentazione», spiega. Per Nicola Drago, di *Io Cambio*, «oggi c'è una finestra di opportunità, e va sfruttata, ma non a tutti i costi: il testo va migliorato».

L'appello registra intanto nuove, importanti adesioni. "Richiamato" in servizio Cesare Salvi, fra i promotori del premierato "di sinistra" della Bicamerale D'Alema, che non ha cambiato idea nel frattempo. «Il tema c'è - ammette Salvi -, ma così è un pasticcio». Arriva anche un'adesione autorevole dell'ultim'ora, all'appello, dal giurista Sabino Cassese, favorevole al premierato, «ma sono necessarie delle modifiche», spiega.

«Noi non ci rassegniamo - conclude Enrico Morando - presidente di *LibertàEguale*. Basterebbe una disponibilità della maggioranza e/o una proposta delle opposizioni. Un miracolo? No, è difficile, ma non sarebbe un miracolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.21193 - L.1997 - T.1997



# Appello bipartisan: reset sul premierato

DS3374

DS3374

## Riforme

**Magna Carta e LibertàEgualità;**  
**«Subito il sistema di voto»**  
**Anche Cassese aderisce**

### Emilia Patta

L'ostruzionismo sul premierato? Lo fa la stessa maggioranza nel momento in cui si ostina a tenere coperte le carte sul sistema di voto necessario per eleggere il premier. La provocazione viene dall'ex ministro forzista Gaetano Quagliariello, presidente di Magna Carta. Che insieme a LibertàEgualità di Stefano Ceccanti e Enrico Morando e ad altre due associazioni (IoCambio e Riformismo & Libertà) rinnova l'appello per una riforma condivisa. Ora che il Ddl Casellati, dopo il primo sì del Senato, ha iniziato l'iter alla Camera, i costituzionalisti bipartisan rinnovano l'invito a sciogliere i nodi rimasti e ad optare per il ballottaggio nazionale. Un appello a cui ieri ha aderito anche Sabino Cassese, l'autorevole ex giudice della Consulta che il governo ha chiamato a presiedere il Comitato per l'individuazione dei Livelli essenziali delle prestazioni (Clep). Serve un reset, insomma, come propone il capogruppo in Senato di Iv Enrico Borghi.

Le proposte dei costituzionalisti bipartisan, riassunte ieri dall'esperto di sistemi elettorali Giuseppe Calderisi, sono note (si veda il Sole 24 Ore del 14 marzo scorso): se si prevede un premio di maggioranza, come fa il Ddl Casellati, occorre fissare anche una

soglia al di sopra della quale scatta il premio, visto che la Consulta ha fissato il limite del 15%; e se si scrive che la legge elettorale "garantisce" la maggioranza dei seggi al premier eletto occorre prevedere il ballottaggio nazionale tra i primi se nessuno raggiunge detta soglia. Soglia che per i costituzionalisti bipartisan non può che essere al 50%, come accade in tutte le democrazie in cui c'è l'elezione diretta di una carica monocratica. «La riforma del premierato è destinata a rimanere inapplicabile se Giorgia Meloni non scioglie i nodi del sistema elettorale», avverte Calderisi. L'appello è naturalmente rivolto a tutti, maggioranza e opposizioni, ma conoscendo la storica ostilità della Lega e del suo plenipotenziario Roberto Calderoli al ballottaggio il Ceo di De Agostini Nicola Drago azzarda un appello ad hoc: «Come imprenditore del Nord chiedo alla Lega di rivedere la sua posizione contro il doppio turno - dice Drago, tra i soci fondatori di IoCambio -. Le riforme per la stabilità e la governabilità sono fondamentali per il mondo delle imprese. Diversamente il nostro Paese è destinato a un lento declino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il Ceo di De Agostini Drago: la Lega superi la contrarietà al ballottaggio, le imprese hanno bisogno di stabilità**





# Premierato, il coro bipartisan «Ora basta con i no ideologici»

Intellettuali di destra e sinistra lanciano l'appello: «La riforma non è il demonio, si devono superare gli opposti estremismi»

**L'ex dem Mancina:  
«Il patriarcato citato da  
Elly non c'entra nulla»**

di **Laura Cesaretti**

Il premierato di Giorgia Meloni approda alla Camera dei deputati, dopo il primo bellissimo round al Senato, e si mette in moto il partito del dialogo.

Una nutrita e trasversale schiera di politici, intellettuali, costituzionalisti di area liberale, da destra e da sinistra, che partono da un presupposto comune: il nostro sistema istituzionale è inceppato, «la sua riforma è assolutamente necessaria, e nei decenni tutti lo hanno riconosciuto», ricorda l'ex membro del governo Renzi, Enrico Morando. Il premierato non è il demonio, «non è né di destra né di sinistra: è una possibile risposta alla crisi della democrazia, denunciata in questi giorni sia da Mattarella che dal Papa», dice l'ex Ds (nonché relatore della famosa Bicamerale dalemiana) Cesare Salvi. «A patto che non sia un pasticcio». L'invito a maggioranza e opposizioni è di «abbandonare la logica della sfida all'Ok Corral», e collaborare. Perché «finché perdura questa contrapposizione estremista», chiosa Michele Salvati, padre

nobile del Pd delle origini, «la necessaria modernizzazione della Costituzione non potrà esserci».

Le critiche al ddl del governo sono severe quanto quelle ai «niet» ideologici del centrosinistra. «Per come è scritto ora - nota l'esperto Peppino Calderisi, ex parlamentare radicale e di Fi - è inapplicabile e a rischio di incostituzionalità: va sciolto il nodo del sistema elettorale, finora del tutto bypassato, delle potenziali diverse maggioranze tra Camera e Senato, e del voto estero». Una sorta di «Comma 22», chiosa il costituzionalista dem Stefano Ceccanti: «È lo stesso ddl a prevedere l'inapplicabilità del premierato finché non sia definita una legge elettorale tale da escludere profili di incostituzionalità». Un «Comma 22» da cui non si esce, nota il capogruppo di Iv Enrico Borghi, anche perché «la maggioranza è divisa: «Fdi è aperta al doppio turno, Fi e Lega no».

«Basta barricate ridicole, cerchiamo di non perdere l'ultima occasione di riforma», dice Gaetano Quagliariello. Lo «stallo» degli opposti estremismi va sbloccato, è il succo dell'appello presentato ieri: «Non si esce dal declino senza un governo stabile e efficace», quindi stop alla «contrapposizione stucchevole e strumentale», in cui

la destra «propone oggi quel che ha rifiutato ieri», e la sinistra «respinge sdegnosamente quel che in sostanza aveva proposto ieri». Certo, nota l'economista Natale D'Amico, «il centrosinistra cerca una rivincita tattica: non riesce a stare insieme su nulla, prova a farlo sul "No" a Meloni. Ma in ballo c'è il futuro del paese». Per l'ex senatrice dem Claudia Mancina «è assurdo che il Pd si metta così di traverso proprio mentre plaude ai risultati elettorali in Gran Bretagna, dove c'è un premierato talmente forte da non aver neppure bisogno di elezione diretta». Mancina non trattiene l'ironia sulla bizzarra analogia fatta l'altro giorno da Elly Schlein tra «premierato» e «patriarcato», uniti dalla «logica del più forte». «Premierato patriarcale? Spero sia una fake news: la società italiana non è più patriarcale, sarebbe ora che le donne riconoscessero le proprie conquiste. E comunque il premierato c'entra come i cavoli a merenda».



# Premierato, né pasticci né barricate

## Associazioni chiedono riforma condivisa

L'appello trasversale e bipartisan, presentato da Magna Carta, IoCambio, Libertà Eguale e Riformismo e Libertà, chiede a tutte le forze parlamentari di collaborare alla modifica della forma di governo

■ **Vittorio Ferla**

**M**entre l'Italietta cincischia con la riforma del premierato - da una parte c'è l'imposizione di un testo pasticciato da parte del governo, dall'altra il muro di sbarramento pregiudiziale da parte dell'opposizione - dal Regno Unito arriva una bella lezione di governabilità. "Con la vittoria del Labour e l'incarico immediato a Keir Starmer in Gran Bretagna ha funzionato una forma di premierato forte", assicura Claudia Mancina, intellettuale riformista e già docente di Etica alla Sapienza di Roma. Allo stesso modo, aggiunge, "il ballottaggio francese, che molti commentatori considerano produttore di caos, ha prodotto una situazione limpida in cui le desistenze sono state accettate. Il meccanismo ha funzionato eccome e non è affatto una distorsione della democrazia come hanno detto, non a caso, sia Jordan Bardella, il portavoce del Rassemblement National, sia Sergej Lavrov, il ministro degli esteri russo". Mancina è tra i firmatari e promotori di un appello trasversale e bipartisan, presentato ieri a Roma all'Hotel Nazionale di Piazza Montecitorio, che chiede a tutte le forze parlamentari di collaborare seriamente ed efficacemente alla realizzazione della modifica della forma di governo. Il documento è stato elaborato da quattro associazioni e fondazioni (Magna Carta, IoCambio, Libertà Eguale, Riformismo e Libertà) che nei mesi scorsi hanno prodotto una serie di note critiche e proposte di modifica del testo di governo e una maratona oratoria per attirare l'attenzione sul tema.

Sul tavolo c'è il testo voluto fortemente da Giorgia Meloni e steso da Maria Elisabetta Casellati, ministra per le riforme costituzionali: un testo che le quattro associazioni

considerano utile per aprire il processo di riforma, ma assai pasticciato. "La nuova legge elettorale resta avvolta nel mistero, ma la riforma del premierato resta inapplicabile se non si scioglie il nodo del sistema di voto. È la stessa riforma che lo prevede", avverte Giuseppe Calderisi, origini radicali, già deputato di Forza Italia e superesperto di sistemi elettorali. In pratica, il disegno di legge stabilisce che il premier è eletto direttamente, ma non dice come. Eppure il sistema elettorale è parte fondamentale della forma di governo. Basta ricordare qui l'esempio del Regno Unito, in cui la forza del premier si basa sul sistema uninominale maggioritario, e della Francia, dove il presidente della Repubblica può contare sull'efficacia del sistema a doppio turno. Senza contare che un premier eletto direttamente finirebbe presto nella palude del bicameralismo perfetto che, tra i paesi europei più avanzati, esiste soltanto in Italia. Infine, Calderisi accende una luce su un enorme 'baco' del sistema: il voto degli italiani all'estero i quali "oggi pesano 5 volte meno rispetto al loro numero. Ma con l'elezione diretta del premier gli italiani residenti all'estero conterebbero per tutti i loro voti, e pertanto potrebbero risultare decisivi, determinando una contraddizione gravissima tra l'esito elettorale in voti e quello in seggi". Tuttavia, a dispetto delle osservazioni critiche e senza lasciare grande spazio al dibattito, lo scorso 18 giugno l'aula del Senato ha approvato il disegno di legge costituzionale che introduce l'elezione diretta del presidente del Consiglio.

Da parte dell'opposizione, però, non c'è nulla, neanche uno straccio di proposta alternativa, soltanto un muro pregiudiziale e ottuso. Finora il Partito Democratico ha solo agitato la trita minaccia fasci-

sta dell'uomo solo al comando, rifiutando l'idea di sedersi al tavolo per contribuire a migliorare il testo. Mercoledì scorso, durante un convegno a Roma del Pd, risibile a partire dal titolo ("Premierato e autonomia tra diritti, partecipazione e potere: quale prezzo per le donne"), la segretaria del Pd Elly Schlein ha affermato che il premierato sarebbe nientepopodimeno il frutto "del patriarcato oppressivo in cui si fa valere la legge del più forte". Di fronte al modo in cui funzionano le democrazie liberali occidentali è la prova provata dell'imbarazzante goffaggio dell'attuale controproposta politica e costituzionale da parte del partito cardine dell'opposizione. Viceversa, spiega ancora Mancina, "se non si fa una riforma condivisa perde l'Italia. Oggi abbiamo di fronte un duplice rischio: una riforma fatta male oppure una buona riforma che viene bocciata per partito preso".

Quindi aggiunge una nota di fiducia: "Potrebbe essere la volta buona ma solo se il governo è disponibile a dialogare e se il Partito Democratico abbandona la pregiudiziale postura di guerra che ha assunto".

All'iniziativa delle quattro associazioni partecipa anche Enrico Borghi, capogruppo di Italia Viva al Senato. "Il premier eletto direttamente dai cittadini non è lesa maestà", garantisce l'esponente di Iv, "ma bisogna uscire dalla contrapposizione muscolare tra l'imposizione del governo e le barricate dell'opposizione". Infine, serve chiarezza sulla legge elettorale: "Fratelli d'Italia sarebbe disposta al ballottaggio con doppio turno, ma Lega e Forza Italia resistono", rivela Borghi.



**NUOVA INIZIATIVA, C'È ANCHE CESARE SALVI. DUBBI SULLE REALI INTENZIONI DELLA MAGGIORANZA**

## Premierato, le associazioni non si arrendono: riforma bipartisan

KASPAR HAUSER

■ Una riforma del premierato in spirito bipartisan, è possibile? E questa forma di governo, elettivo o meno, sarebbe utile al Paese? A queste due domande hanno dato risposta positiva le quattro associazioni che dallo scorso febbraio spingono in questa direzione, finora inutilmente. Si tratta della Fondazione Magna Carta di Gaetano Quagliariello, di LibertàEgualità di Enrico Morando, Stefano Ceccanti e Claudia Mancina, di Io Cambio di Nicola Drago e di Riformismo&Libertà, che ieri pomeriggio hanno presentato un nuovo appello per una riforma condivisa, evento a cui ha preso parte anche un invitato d'eccezione, Cesare Salvi, la cui "bozza" sul premierato presentata durante la Bicamerale D'Alema viene spesso evocata dal centrodestra.

Rispetto a altre iniziative delle quattro Fondazioni, quella di ieri non attribuisce in egual misura la responsabilità della mancata condivisione a maggioranza e opposizione. Sia il testo dell'appello che i vari interventi hanno esplicitato che spetta al centrodestra fare il primo passo dichiarando apertamente che il testo approvato dal Senato potrà essere cambiato alla Camera; a quel punto spetterebbe alle opposizioni avanzare una proposta. Il secondo elemento critico attribuito alle destre è il testo stesso: «Un pasticcio» ha tagliato corto Salvi, che lo ha demolito. In effetti, come ha spiegato sul piano tecnico Peppino Calderisi, la riforma Casellati - quand'anche si accettasse l'elezione diretta

del premier, e non la sua legittimazione sulla scheda come prevedeva la bozza Salvi e come è stato con tutte le elezioni avvenute con il Mattarellum - andrebbe riscritta da capo, pena la sua non applicabilità, e questo anche se un referendum la dovesse confermare. Salvi, con il suo stile sardonico, ha ammonito Meloni: «Si ricordi che un referendum lo ha perso non solo Renzi, ma anche De Gaulle e anche Pinochet». Scelga Giorgio a chi dei tre paragonarsi.

L'impostazione dell'appello a una riforma condivisa si scontra ad oggi con la realtà dei fatti. La maggioranza è disponibile a discutere di modifiche solo all'interno del patto tra i tre partiti. Il contratto a tre non riguarda solo il fatto che ciascun partito abbia la sua riforma (autonomia alla Lega, premierato a Fdi, separazione delle carriere a Fi), bensì anche il contenuto di ciascuna delle tre riforme. Lo ha dimostrato il divieto di Tajani ai suoi deputati di presentare emendamenti all'autonomia, così come il rifiuto della ministra Casellati a dire quale potrebbe essere la legge elettorale da accoppiare alla riforma, perché Fdi, Lega e Fdi devono ancora accordarsi su essa. In questo quadro di «stallo» - termine usato ieri in diversi interventi -, il prof Angelo Panebianco ha esplicitato un timore che è voce corrente nei Palazzi, e che giunge alle orecchie di funzionari e giornalisti. «In questo momento la situazione è di stallo: se non cambia, temo un retropensiero, che la maggioranza lasci cadere la riforma, magari con le elezioni anticipate o con un altro escamotage».



DS3374

DS3374

## Premierato, l'appello

### I costituzionalisti: «Riprenda il dialogo tra destra e sinistra sulle modifiche»

ROMA

**Non si esce** dal declino senza un governo stabile ed efficace. E così, scendono di nuovo in campo le associazioni LibertàEguale, Io Cambio, Riformismo e libertà e la fondazione Magna Carta per un'approvazione bipartisan del premierato, che comincia ora il cammino alla Camera. A dar voce al retropensiero che circola tra gli esperti riuniti ieri all'Hotel Nazionale provvede il politologo Angelo Panebianco: «Temo che la maggioranza lasci morire la riforma, con elezioni anticipate o altro escamotage». Il motivo lo spiega Cesare Salvi, relatore per i ds della 'forma di governo' nella Bicamerale di D'Alema: «Il ddl Casellati è un pasticcio». Di qui, il duplice appello: al centrodestra perché accetti il confronto con la sinistra «per migliorare la proposta «completarla con la legge elettorale: se non si scioglie quel nodo, è inapplicabile», avverte Peppino Calderisi. Dall'altra, si esorta la minoranza ad abbandonare i toni da guerra civile «smettendo di agitare la paura dell'uomo forte» osserva Gaetano Quagliariello. E mentre il professore Stefano Ceccanti **(nella foto)** raccomanda il sistema elettorale a doppio turno «che non incide sull'asse-destra sinistra, ma è un polizza di assicurazione contro gli estremisti», Nicola Drago (Io Cambio) invita a cogliere «la finestra di opportunità» che si apre. Anche perché il referendum è un'incognita: «Meloni ricordi che anche De Gaulle perse un referendum», conclude Salvi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Premierato, niente pasticci né barricate

DS3374

DS3374

L'APPELLO DELLE ASSOCIAZIONI PER LE RIFORME

# Premierato, niente pasticci né barricate

## ELEZIONE DIRETTA

Ma serve chiarezza sul sistema elettorale che sarà utilizzato

## FORMA DI GOVERNO

Giusto cambiare per favorire la stabilità dando la parola ai cittadini

di VITTORIO FERLA

Nel corso del prossimo esame della riforma alla Camera dei deputati, tutte le parti modificano i propri atteggiamenti, per assumere una postura più consona alla funzione loro affidata. La richiesta arriva da quattro fondazioni e associazioni (Magna Carta, LibertàEguale, Io Cambio, Riformismo&Libertà) con un appello per una approvazione bipartisan della riforma sul premierato illustrato in una conferenza stampa a Roma, presso l'Hotel Nazionale in Piazza Montecitorio. "Chiediamo alla maggioranza di ribadire la disponibilità ad accogliere modifiche al testo approvato in Senato e, qualora possibile, di valutare con spirito costruttivo gli emendamenti provenienti dalle altre forze politiche. Alle opposizioni di abbandonare l'atteggiamento di ostilità preconcetta fin qui manifestato, per aprirsi senza pregiudizi a un confronto nel merito", si legge nel testo dell'appello.

Sul tavolo c'è il testo voluto fortemente da Giorgia Meloni e steso da Maria Elisabetta Casellati, ministra per le riforme costituzionali: un testo che le quattro associazioni considerano utile per aprire il processo di riforma, ma assai pasticciato. "La nuova legge elettorale resta avvolta nel mistero, ma la riforma del premierato resta inapplicabile se non si scioglie il nodo del sistema di voto. E la stessa riforma che lo prevede", avverte Giuseppe Calderisi, origi-

ni radicali, già deputato di Forza Italia e superesperto di sistemi elettorali, un altro dei firmatari. In pratica, il disegno di legge stabilisce che il premier è eletto direttamente, ma non dice come. Eppure il sistema elettorale è parte fondamentale della forma di governo. Basta ricordare qui l'esempio del Regno Unito, in cui la forza del premier si basa sul sistema uninominale maggioritario, e della Francia, dove il presidente della Repubblica può contare sull'efficacia del sistema a doppio turno. Senza contare che un premier eletto direttamente finirebbe presto nella palude del bicameralismo perfetto che, tra i paesi europei più avanzati, esiste soltanto in Italia. Infine, Calderisi accende una luce su un enorme 'baco' del sistema: il voto degli italiani all'estero i quali "oggi pesano 5 volte meno rispetto al loro numero. Ma con l'elezione diretta del premier gli italiani residenti all'estero conterebbero per tutti i loro voti, e pertanto potrebbero risultare decisivi, determinando un contraddizione gravissima tra l'esito elettorale in voti e quello in seggi". Tuttavia, a dispetto delle osservazioni critiche e senza lasciare grande spazio al dibattito, lo scorso 18 giugno l'aula del Senato ha approvato il disegno di legge costituzionale che intro-

duce l'elezione diretta del presidente del Consiglio.

Da parte dell'opposizione, però, non c'è nulla, neanche uno straccio di proposta alternativa, soltanto un muro pregiudiziale e ottuso. Finora il Partito Democratico ha solo agitato la trita minaccia fascista dell'uomo solo al comando, rifiutando l'idea di sedersi al tavolo per contribuire a migliorare il testo.

Mercoledì scorso, durante un convegno a Roma del Pd, risibile a partire dal titolo ("Premierato e autonomia tra diritti, partecipazione e potere: quale prezzo per le donne"), la segretaria del Pd Elly Schlein ha affermato che il premierato sarebbe nientepopodimeno il frutto "del patriarcato oppressivo in cui si fa valere la legge del più forte". Di fronte al modo in cui funzionano le democrazie liberali occidentali è la prova provata dell'imbarazzante goffaggine dell'attuale controproposta politica e costituzionale da parte del partito cardine



dell'opposizione.

Viceversa, spiega Claudia Mancina, intellettuale riformista e già docente di Etica alla Sapienza di Roma, tra i firmatari dell'appello, "se non si fa una riforma condivisa perde l'Italia. Oggi abbiamo di fronte un duplice rischio: una riforma fatta male oppure una buona riforma che viene bocciata per partito preso". Quindi aggiunge una nota di fiducia: "Potrebbe essere la volta buona ma solo se il governo è disponibile a dialogare e se il Partito Democratico abbandona la pregiudiziale postura di guerra che ha assunto".

All'iniziativa delle quattro associazioni partecipa anche Enrico Borghi, capo-

gruppo di Italia Viva al Senato. "Il premier eletto direttamente dai cittadini non è lesa maestà", garantisce l'esponente di Iv, "ma bisogna uscire dalla contrapposizione muscolare tra l'imposizione del governo e le barricate dell'opposizione". Infine, serve chiarezza sulla legge elettorale: "Fratelli d'Italia sarebbe disposta al ballottaggio con doppio turno, ma Lega e Forza Italia resistono", rivela Borghi.

Insomma, per le associazioni promotrici dell'appello l'obiettivo di cambiare la forma di governo con regole che favoriscano la stabilità dei governi scelti dai cittadini è condivisibile: "Un'esigenza matura da decenni, da realizzare sul piano nazionale in modo condiviso e con strumenti coerenti e funzionali, in particolare nel rapporto tra forma di governo e sistemi

elettorali, tenendo conto delle esigenze di sistema poste dalla Corte costituzionale".

I firmatari però esprimono "rammarico" per la "contrapposizione frontale e pregiudiziale" finora prevalsa che "appare stucchevole e strumentale, tanto più che una parte propone oggi orgogliosamente quel che aveva sdegnosamente rifiutato in passato, e l'altra rifiuta sdegnosamente quel che in sostanza aveva già proposto ieri. Non intendiamo rassegnarci a questo esito". Per i firmatari "solo da un proficuo, aperto, leale confronto parlamentare potrà uscire una riforma che superi i problemi che abbiamo enunciato".